



Carissime,

è passato un mese dal nostro bellissimo incontro a Roma e noi torniamo a scrivervi dopo aver riflettuto a lungo sul significato di quella giornata, sui vostri preziosi contributi, sui bisogni evidenziati, sulle richieste chiare come su quelle indistinte, registrando prioritariamente una grande e generalizzata voglia di costruire spazi di confronto condivisi.

È stato emozionante condividere la gioia di ritrovarsi per tante o di conoscersi per altre, di sentirsi accolte nelle molteplici appartenenze, differenze di percorsi, provenienze, storie e raccogliere il racconto di esperienze, passioni, strategie di resistenza e attivazioni creative.

Dall'incontro del 6 maggio ci aspettavamo di trovare conferma a una serie di questioni che purtroppo da troppo tempo caratterizzano la vita dei centri: la precarietà lavorativa delle operatrici, la complessa relazione con le istituzioni pubbliche e il grande bisogno di accedere a risorse alternative.

Quello che invece ci ha sorprese è stato il desiderio forte e condiviso di fare squadra, di costruire uno spazio comune aperto e inclusivo in grado di far dialogare le tante realtà già presenti e attive.

Avevamo sollecitato il confronto su alcuni temi: le criticità sui territori per la sopravvivenza delle organizzazioni che gestiscono i centri; la prevalenza della dimensione operativa su quella politica e di cambiamento (trasformativa); il bisogno di confronto, di uscita dall'isolamento, di alleanze per l'advocacy. Avevamo chiesto inoltre suggerimenti, stimoli per la Fondazione Una Nessuna Centomila e invitato a riflettere sulla possibilità di far parte delle Organizzazioni partner.

Procedendo con ordine sottolineiamo che quel che è emerso dal nostro incontro è il bisogno per le operatrici di uscire dal precariato, da una condizione confusiva di lavoro volontario per prestazioni professionali altamente specializzate e competenti che non possono essere gestite nel tempo libero e come un di più rispetto a un impegno remunerato. Non può essere così in particolare per le nuove generazioni.

Per dirlo con le parole di chi è intervenuta:

“Smettiamo di parlare di volontariato”. “Basta definirci missionarie!”. “La violenza costa, e costa anche combatterla”. “Il valore di lettura del fenomeno in chiave multidimensionale va sostenuto con lavoratrici che abbiano uno stipendio fisso, che permetta alle operatrici antiviolenza di avere un vita degna, di conciliare impegni di lavoro ed impegni familiari”. “Il fatto di essere ancora attività troppo volontarie contribuisce a questa svalorizzazione”. Abbiamo bisogno di un vero lavoro politico che vada oltre lo stereotipo delle donne che si ‘prendono cura’”.

“La dobbiamo smettere di pensare di dover fare le volontarie, perché un conto sono le relazioni tra donne, ma la relazione tra donne passa anche per il fatto che io sono pagata degnamente”.



Non è l'attivismo politico che determina la persistenza di molte ore di lavoro non pagate, di mancanza di contratti stabili e la precarietà diffusa, bensì la difficoltà di accedere alle risorse pubbliche che restano poche, distribuite in maniera molto disomogenea sui territori, con discontinuità e con tempi incompatibili ai costi di gestione e di sopravvivenza dei centri e delle organizzazioni.

Negli ultimi anni inoltre le poche risorse disponibili sono contese anche dalle tante realtà improvvisate che si sono proposte per la gestione dei centri che non hanno missioni specifiche e tantomeno lavorano con un'ottica di genere. Tutte avete sottolineato il nodo critico di dover cercare risorse inseguendo i bandi, di dover anticipare le erogazioni di tranches di finanziamento successive alla prima, di doversi esporre con le banche per ottenere le anticipazioni dei finanziamenti promessi.

“Essere inglobate in una dimensione veicolata dalle istituzioni ci porta a perdere proprio l'impegno per il cambiamento culturale, che richiede energie specifiche che invece perdiamo a favore della burocrazia”.

Quello che è emerso e che abbiamo recepito con grande interesse è che le aspettative verso la Fondazione Una Nessuna Centomila vanno in realtà molto oltre la possibilità di accedere alle risorse che stiamo raccogliendo e spaziano in una molteplicità di dimensioni:

- **Uscire dall'isolamento:** *“Vorremmo partecipare alla fondazione per uscire dall'isolamento, per andare avanti anche nel nostro territorio: avere un organismo importante che ci possa accompagnare anche in un percorso di visibilità sul territorio sarebbe importante”.*
- **Visibilità:** *“Non sappiamo far ‘uscire fuori’ quello che facciamo, e non siamo capaci di trovare le risorse che ci servono, al di là della passione che ci muove. Questo per noi è il riconoscimento più grande. Questa è una occasione per camminare insieme, per dare visibilità - anche attraverso la musica - a tutto quello che fanno realmente i centri antiviolenza”.*
- **Partecipazione:** *“Sentirsi parte è l'unico antidoto alla sensazione di sfruttamento delle proprie competenze...”. “Essere insieme ci permetterà di essere una grande forza di cambiamento nel futuro, cambiamento verso una politica che non ci riconosce, che ci dà dei contentini senza riconoscere il valore del cambiamento culturale che riusciamo a produrre nei territori dove agiamo”. “La fondazione ci permette di continuare a lavorare credendo in quello che ci muove”.*
- **Coordinamento:** *“La fondazione ci dà una prospettiva nuova, che ha la potenzialità di rimetterci insieme intorno a una visione sistemica, capace di superare le differenze tra noi, che sempre rimangono, ma diventa un momento in cui facciamo insieme dalle azioni che vanno a favore dell'autonomia politica dei centri antiviolenza”. “E poi costruire insieme una riflessione comune sul COME fare questo lavoro insieme: è importante comunque aver avviato con questa giornata una riflessione che riunisce tanti centri antiviolenza che in*



qualche modo si riferiscono al femminismo, anche se probabilmente a femminismi diversi”.

- **Advocacy politica:** *“Crediamo molto nelle opportunità di dialogo, confronto e costruzione politica che la fondazione può offrire, permettendo di dare maggiore visibilità al nostro lavoro”. “L’Italia ha un grande patrimonio anti violenza di stampo femminista che va coltivato perché è un bene prezioso”. “A noi non interessa crescere tantissimo, ma impattare tantissimo, cosa che è possibile se ci manteniamo radicali nella nostra metodologia, se possiamo stare con agio nella propria posizione / proprio posizionamento politico”.*

Nel recepire tutto questo con grande senso di responsabilità ci rendiamo conto di dover costruire un percorso stabile di condivisione partendo dalla fiducia che abbiamo sentito verso la Fondazione e programmare spazi di confronto che offrano la possibilità di realizzare i risultati attesi.

A tal proposito, avendo fissato la **conferenza stampa di lancio della Fondazione per il 3 luglio** alla Casa internazionale delle donne di Roma, riteniamo sia importante un **nuovo incontro nel quale approfondire bisogni, desideri, aspettative e definire sulla traccia di una nostra proposta il ruolo di organizzazioni partner.**

Abbiamo immaginato più opportuno per questa volta vederci da remoto per ottimizzare i tempi, armonizzarli con gli impegni di tutte e non disperdere risorse riservandoci di vederci di persona successivamente (**sarebbe bellissimo incontrarvi tutte alla Casa per un momento di celebrazione che stiamo pensando per la sera del 3 luglio**) e pertanto speriamo siate disponibili per una riunione online **il 21 giugno dalle 15 alle 18 .**

Aspettiamo adesioni per la riunione e per inviare il link e, nel salutarvi, non possiamo che prendere a prestito le parole pronunciate da una di voi il 6 maggio:

“Quello che volevamo dire a gran voce è innanzitutto un grazie immenso per questa giornata. Siamo abituate a camminare a fianco delle donne in uscita dalla violenza di genere: da stamani sento che accanto a me ci sono altre donne che mi accompagnano in questo lavoro”.

Grazie ancora e un caro saluto

Fiorella, Giulia, Celeste e Lella